IL FANTASMA.

IL

FANTASMA.

MELODRAMMA SEMISERIO
IN QUATTRO ATTI.

MUSICA DEL SIGNOR PERSIANI.

DA RAPPRESENTARSI
NELL' I. R. TEATRO DI CORTE
ALLA PORTA DI CARINZIA IN VIENNA.

VIENNA — 1845.
TIPI FERDINANDO ULLRICH.

PERSONAGGI.

Ernesto, fratello dell' ultimo duca di Scilla, padre de

Ermanno, amante e destinato sposo di:

Erminia, Figlia dell' ultimo duca di Scilla.

Adolfo, giovane cavaliere, amante corrisposto di Erminia.

Ruggiero, Confidente di Ernesto.

Gennaro, Pescatore.

Berto, vecchio Uffiziale degli armigeri.

Sofia, Damigella di Erminia.

Cori e comparse. Armigeri. Cavalieri, Dame. Paesani e Paesane

Pescatori e Pescatrici. Soldati.

La Scena è in Calabria nel castello di Scilla alla riva del

mare, nel XVI secolo.

SCENA IV.

Coro di contadini e contadine, indi Ernesto, Ermanno, Cavalieri e Dame. Ruggiero è Berto.

Cori. Spargendo di rose
L' etereo sentier
Fra l' ore amorose
Spiranti piacer.
Fuggite .. sparite
Affanni .. terror;
Tornate .. gradite
Speranze del cor.
Ernesto. Cessi ogni indugio.
Coro. Al tempio!
Ermin. Lassa! sugli occhi ho un velo.
Ma il padre, onor l' impongono ..
Vadasi.

SCENA V.

Adolfo invano trattenuto da Gennaro, e detti.

Adolfo. Arresta!
Ermin. O cielo!
Tutti. Chi favellò? chi ardio. —
(*fuor di Ermin.*) Tai detti proferir?
Adolfo. Io. (*scoprendosi.*)
Tutti. Chi mai veggo!
Ermin. Oh Dio!
Genn. (Per forza ei vuol perir.)
Erneste. Custodi, olà! .. quel perfido
Quell' empio incatenate
Adolfo. Io m' offro a voi spontaneo
I ceppi risparmiate.
Vengo con fermo core.
A ricovrar l' onore,
O a perdere una vita
Che più non so soffrir.
Erman. (Io fremo!)
Ermin. (Io gelo!)
Genn. (Io sudo!)

Ernesto. (Inorridisco!)
Rugg. (Ardir!)
Ernesto. Ruggiero! .. un Dio terribile (*a Ruggiero*)
Parmi vedergli in volto
L' orror da cui son colto
Piomba qual pietra in cor.
Erman. Tremi, sospiri, o barbara! (*ad Erminia.*)
Di pianto il ciglio hai pieno!
Ah! ti comprendo appieno
Ami quel vile ancor.
Ermin. Taci: il mio stato orribile (*ad Ermanno*)
Sia rispettato almeno ..
Ah! perchè mai dal seno
Non mi si svelle il cor.
Adolfo (*a Gennaro*).
Vedi? sospira e palpita,
Impallidisce e geme ..
Consolatrice speme!
Caro io le sono ancor,
Genn. Son cieco, scordo e mutolo (*ad Adolfo*)
Poco di lei mi preme ..
Sarem strozzati insieme ..
Questo mi sta sul cor.
Sofia. Come, s' egli è colpevole?
Berto. Come può tanto ardire?
Coro. Che immaginar, che dire
Non so nel mio stupor.
Erman. Cavalieri, l' esame del reo
Spetta a voi, così il duca v' impone.
Non disturbi il felice imeneo
La presenza di questo fellone.
Guardie voi custodite quell' empio;
Radunato il consiglio sarà.
Vieni, Erminia.
Ermin. Me misera!
Tutti. Al tempio!
Ermin. No: sepolcro a me prima sarà (*con forza*).
Ernesto. Che mai dici?
Ermin. Scostatevi!
Erman. Ingrata!
Ermin. Non v' ascolto .. son io disperata!

Il mio core lo crede innocente..
Obbliarlo quest' alma non sa.
Adolfo. Grazie.. o cielo, la morte presente
Più terror pe' miei sensi non ha.
Ernesto. Agitata! confusa, furente!
Erman. Più consiglio la mente non ha.
Tutti. Ah! non v' hanno scompigli e tempeste,
Flutti e venti che pugnano insieme
Pari al turbo che in petto mi freme,
Che tremare e avvampare mi fa!
Cori. Ah! qual lutto succede alle feste!
Quale orrore alla gioja succede!
Una furia d'Imene le tede
Tinge in sangue, e spegnendo le va.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

(Stanza vicina alla sala d'armi. Ermanno solo.

Fra brevi istanti, o Ermanno, (*concentrato*)
Giudice sederai del tuo rivale..
Si, di quell' uom fatale
D' ogni tuo ben nemico.
Vendicarti puoi tu.. come? che dico?..
E il sacro ministero,
Che giustizia m'impone offender posso,
Contaminar col mio privato affetto?
Oh qual tumulto in petto!
Qual di smanie contrasto!
Lungi potessi spegnere
Il mio fatale affetto,
O almen cessar di piangere
Per un crudele oggetto;
Ma se da lei dipendono
Le gioje di mia vita,

Come da lei dividermi
Come potrò partir?
Ah! no! non è possibile
Lasciarla e non morir. (*Suono di tromba*).
Ecco la tromba
Che il consiglio raduna. Ahi! con qual core
Al consiglio m'avvio? Tremo ed avvampo,...
La mia mente è sconvolta.
Vadasi (*per uscire*).

SCENA II.

Erminia frettolosa e detto.

Ermin. Ermanno! ove ne vai? m' ascolta.
Erman. Crudele! in quale istante
Ti presenti a' miei sguardi? era il mio core
Fermo e disposto a seguitar le leggi
Di cavalier.. Tu risvegliasti in lui
Tutte le smanie di schernito amante,
Tutto il furor di pria. Vanne, non altro
Che il rivale d'Adolfo in me tu vedi.
Ermin. Ma parli onore, e cavalier tu riedi.
Erman. Va, non t' odo: entrambi a gara
Usiam pur la nostra sorte:
Tu mi sprezzi, io danno a morte
Chi ti vuole a me rapir.
Ermin. Ah! s' è ver che a te son cara,
Salva i miei nei giorni suoi,
Infierir con lui non puoi
Senza farmi, oh dio! morir.
Erman. Ben più cruda ben più amara
Fia la vita a me serbata..
Ermin. Ah! il pensier d' avermi amato
Saprai meco sepellir.
Erman. Averti amata e amarti (*con accento appassionato.*)
Quanto si puote amar,
E poi dimenticarti
E il giorno sopportar, ..
Ah! non ti lusingar,
Tanto non lice.

Ermin. Si, cesserai d' amarmi..
Si, mi saprai scordar..
Se l' idol mio risparmi
Dolce ti fia pensar,
Chi non ti seppe amar
Festi felice (*odesi ancor la tromba.*)
Erman. Squilla la tromba ancora..
Vado al consiglio: addio!..
Ermin. Fermati.. è questa l' ora (*con forza*),
Del sacrifizio mio.
Ebben mi salva il misero, (*fuor di se, e singhiozzando*)
Difendi i giorni suoi..
Sarò qual più mi vuoi
Consorte tua . sarò!..
Erman. Consorte mia!.. ma intanto
Mal tu raffreni il pianto!..
Oh! Erminia! . e te qual vittima
Trarró all' altare?.. ah no! (*con forza.*)
Fa core.. consolati..
Virtude prevale:
Null' altro che giudice
Avrammi il rivale.
Vedrai che il mio core,
Fedele all' onore,
Non era in amarti
Indegno di te.
Ermin. Oh! gioja indicibile!
Oh! core leale!
Ti affretta, e nel misero
Ti scorda il rivale .
Ah! possa l' amore
D' un' alma migliore
Mercede recarti,
Premiarti per me. (*Partono per opposti lati.*)

SCENA III.

(Sala nel castello del Duca preparata pel giudizio.)

Ernesto. (Seguasi il mio destin.) Posto prendete
Nobili cavalieri e l' accusato
Innanzi a noi si tragga.

SCENA IV.

Rugg. *(al Duca.)* Corraggio alfin!
Ernesto. *(ad Adolfo)* Ti avvanza.
E distruggi se puoi l' orribil colpa,
Onde accusato sei. La notte istessa,
Poichè il Duca perì, da lui scacciato
Dal castello sfuggisti?
Adolfo. È ver·· costretto
Vi fui dall' ira sua, che mal soffria
L' amor ch'io per Erminia a lui scopria.
Ernesto. E d' amor cieco e di vendetta insieme
Nel domestico tempio, ove ogni notte
Starsi orando ei solea·· tu lo svenasti —
E il parricida acciaro al suol lasciasti··
Adolfo. L' acsiaro mio? che ascolto?
Chi lo conobbe?
Rugg. Io, che accorrendo ai gridi
Del tuo signor tradito
Fitto ancor lo trovai nel di lui fianco.
Coro. Miralo·· *(viene recato una spada.)*
Adolfo. Oh cielo!
Coro. Impallidisci?
Adolfo. *(con accento soffocato.)* Io manco··
Ah! non avessi, misero,
Al giorno aperti i rai!
Io non sarei qui a piangere
La sorte mia crudel··
Oh madre mia! deh involami··
Recami teco in ciel!
Coro. (Ei piange·· trema·· e palpita·· *(fra loro.)*
Affigge al suolo i rai,
Pur troppo egli è colpevole··
L' ha condannato il ciel.)
(Dopo un istante di riflessione Adolfo esclama.)
Adolfo. Ah! si mia spada è questa *(con fermezza)*
Ma in essa il guardo affiggo
Senza tremar; e per quel sangue io giuro,
Che del misfatto, onde accusato io sono,

Nella mia destra ella non fu stromento.
Tu, giusto ciel, s' io mento,
Cambia il rappreso sangue in foco ardente
Che strugga il braccio mio, ma l' innocenza
Egual portento ottenga, e il sangue istesso
Sorga di chi versollo accusatore..

Ern. Taci.. Ah! taci!

Rugg. (Imprudente!)

Ernesto. (Oh mio terrore!)

Coro. Del rio delitto autore (*scrivono*)
Lo accusa il folle amore..
Il volontario bando..
L' insanguinato brando..
Segnata è la sua sorte:
L' approvi il duca.

(*Un cavaliere presenta ad Ernesto la sentenza.*)

Ern. (*sbigottito dopo aver letto.*) Oh ciel! Morte!

Coro. Sì!

Erman. Morte!
Ah! se non sei colpevole (*ad Adolfo con premura*)
Prova ne adduci alcuna,
I tuoi pensier raduna..
Traggi ciascun d'error.

Adolfo. Ah! non poss' io.. Me misero!

Erman. Sospendi il tuo dolor.

Coro. È colpa usar clemenza,
Si segni la sentenza.

Ern. Si segni.. Ah! non ho cor. (*getta la penna disperatamente, e si abbandona sul tavolino.*)

Tutti. Cielo!.. che fia? (*Sorgono e corrono a lui.*)

Ern. Lasciatemi!
In preda al mio terror.
(Qual mano di gelo
Il core mi stringe?
Qual' ombra, qual velo,
Sugli occhi mi sta?
Ah! sento d' atroce
Rimorso la voce
Che strazia quest' anima,
Che tregua non ha).

Erman. (Qual triste pallore
Il volto gli stinge?
È sdegno, è terrore
Rimorso, o pietà?
Incerta sospesa,
Colpita, sorpresa
Chi speri, che dubiti
Quest' alma non sa.)
Adolfo. A questo morente
Straziato mio core,
Che più non ha pianto,
Cui vita è il dolore
Il dare la morte
Sarrebbe pietà;
O Duca .. condannami —
La cruda incertezza
È strazio d' un' anima,
Che eguale non ha.
Coro. Qual tristo pallore
Il volto gli stinge?
È sdegno, è terrore,
Rimorso, o pietà?
Ernesto. Cavalieri, in volto espresso (*scuotendosi.*)
Io vi leggo lo stupore;
Ma sì scosso lo confesso,
Si perplesso è questo core
Fra la voce e il sentimento
Di vendetta è di pietà..
Che richiede un sol momento
Consigliarsi in libertà.
Coro. Ma complici ei non ebbe?
Rugg. Un sol ..
Coro. Chi fu, si sveli!
Rugg. Ah! nel mister si celi..
Coro. Chi..
Rugg. Erminia!
Adolfo e Erman. Oh! quale orror!
Erman. Io la difendo, iniquo,
E contro il mondo intero.
Rugg. (*con risentimento.*) Ermanno!
Erman. (*nel trasporto di sdegno*) O vil Ruggiero!

Ernesto. Tu sei?
Erman. Suo difensor!
Ernesto. La legge la condanna.
Erman. Al vostro onor s' appella (*con tutta forza.*)
Ernesto. Che ardire! qual favella!
Paventa ancor per te. (*con furore*).
Erman. Io paventar? che intendo? (*con sdegno*).
Ernesto. Non più — guardie!.. (*repressa*).
Erman. Comprendo.
Depongo il brando, o Giudici,
Son vostro prigionier. (*depone la spada su*
Nel bel suolo degli Eroi, *tavolino.*)
Dove ognor fu sacro onore,
Io sperava in ogni core
Qui giustizia almen trovar;
Che soltanto al suon guerriero
Di battaglia in sul sentiero,
Combattendo brando a brando,
Fosse dato il trucidar;
Ma v' è un Dio che giusto vindice
Saprà gli empi fulminar.
Ernesto. Nel bel suolo degli Eroi,
Dove ognor fu sacro onore
Non credea che il vil tuo cuore
Me giungesse ad insultar;
Che soltanto al suon guerriero
Di battaglia in sul sentiero
Combattendo brando a brando,
Sol t' avessi a segnalar;
Ma di questo braccio vindice
Oggi ognun dovrà tremar.
Adolfo. Nel bel suolo degli Eroi,
Dove ognor fu sacro onore

Io sperava in ogni core,
Qui giustizia almen trovar.
Forse allora al suon guerriero,
Di battaglia in sul sentiero
Per Erminia avrei volato
Morte o gloria a ritrovar;
Ma v' è un Dio che giusto vindice
Saprà gli empi fulminar

Coro. Si, v' è un Dio che giusto vindice
Saprà gli empi fulminar.

Fine dell' Atto terzo.

ATTO QUARTO.

(*Carceri*).

SCENA I.

Ernesto, con guardie. Un Caceriere
viene della parte opposta del Duca con un mazzo di chiavi alla mano.

Ern. Olà : sia Adolfo libero all' istante.
(*Il carceriere fà un inchino e parte*)
Ite di questo luogo (*alle guardie*)
All' ingresso vegliate e alcun non osi
Senza un mio cenno espresso
Venire a me, fosse Ruggiero istesso.
(*Le guardie partono*).

Adolfo. Duca, da me che chiedi?

Ern. Sommesso parla·· Di tua verde etade
Sento, Adolfo, pietà: giusto il consiglio
Dannotti a morte, e a me non lice i dritti
Violar di giustizia apertamente.
Ma pur sarei dolente
Del tuo morir così, che di salvarti
In altro modo io meditai la via.

Adolfo. In qual modo, signor?

Ern. M' odi··

Adolfo. (Che fia?)

Ern. Tu devi ricoperto d' altre spoglie
Fuggir in brevi istanti.

Adolfo. Giammai. Ma perchè prendi
Per me cotanta cura?

Ern. L' idea del tuo morire m' addolora.

Adolfo. Lo stato mio tu puoi cambiare ancora;
Se tanto ti preme — d' un giovine oppresso,
Mi credi innocente — mi assolvi tu stesso

Puoi farlo, tel giuro — tranquillo, sicuro;
Chi nega fuggire — colpevol non è.

Ern. Se il core mi geme — del crudo tuo stato,
Il passo tel dica — cui sono forzato..
Ma fuggi, ma vola — a morte t' invola;
Null' altro mi lice — oprare per te.
Ma già si cela il giorno, (*con maggior insistenza*).
Tardi sarà tra poco.

Adolfo. Al carcer mio ritorno,
Morte, od onore invoco.

Ern. Crudele! onor tu vuoi
Ch'io stesso renda a te?
Ah, ricovrar nol puoi (*con impeto*)
Senza rapirlo a me.

Adolfo. Che ascolto? Oh qual sospetto!

Ern. Sospetto!.. tu.. che dici?.. (*Riavendosi con furia.*)
Esci dal mio cospetto,
Crudi noi siam nemici!

Adolfo. Oh, qual terribil lampo
Ne' detti tuoi brillò!..

Ern. Parti.. di sdegno avvampo;
Esci.. più fren non ho.

A Due.

Ern. Sprezzasti superbo
Pietade, perdono:
Terribile acerbo
Nemico ti sono.
La morte che brami
Che sfidi, che chiami,
Tremenda l' aspetta,
Spietata sarà.

Adolfo. Se a prezzo d' onore
La vita mi rendi,
Trafiggimi il core,
Al suolo mi stendi:
Ma pensa che in petto,
Crudele, ti ho letto,
Che il cielo vendetta
Del sangue arà.

(*Il duca parte furente, ed Adolfo ritorna nella carcere.*)

SCENA II.

(Atrio come nell' atto primo. È notte.)

Erminia e Sofia.

Ermin. Sofia!.. pietoso il cielo
Diferì la sentenza.. e a me fortuna
Sorride in un pensier..
Sofia. Ah! non v' illuda
Ingannatrice speme.. acerba e amara
Vieppiù sarìa l'ambascia,
Che fuggir non si può.
Ermin. Sperar mi lascia.
Fia salvo Adolfo.
Sofia. Ah! come mai?
Ermin. Fia salvo.

SCENA III.

Berto (frettoloso). Dette. Indi Gennaro.

Berto. A tuoi cenni, Duchessa.
Ermin. Oh mio fedele!
Toglimi questa a amara aspra incertezza;
Che oprò finora il pescator?
Berto. L' ignoro.
Qui l' attendo a momenti.
Ermin. Vedesti Adolfo?
Berto. Il vidi.
Ermin. Che disse l' infelice?
Berto. Sospirando
Questo monil v' invia. (*gli porge una collana, e quindi si allontana per osservare se giunge Gennaro.*)
Ermin. Come? e a me ritorna (*con sorpresa*)
Questo pegno, che trista io gli donai
Di lagrime irrorato al crudo istante
Di sua partenza?.. Oh pena! ei mi rammenta..
Sofia. Non rattristarti; forse il ciel prefisse..
Ermin. Narrar ti o' ciò che partendo ei disse.
Volando al ciel natio
La fida rondinella
Ti dice in sua favella
Che a te ritornerà.

Di ritornare anch' io
Anelo in queste arene,
Ma quando, amato bene,
Il labbro dir non sà.
Soggiunse: ho ancor speranza
Di possederti un giorno,
Mostrandomi al ritorno
Guerrier di gloria e onor.
Addio mia vita, ei disse,
Stringendomi al suo cor,
E diede a me furtivo
Il bacio dell' amor.
Soavemente i palpiti
Il cor ne sente ognor;
Mi scosse in fino all' anima
Quel bacio suo d' amor. (*odesi un calpestio.*)

Ermin. Ma chi giunge a questa volta?
Sofia. Guai se fosse il vil Ruggiero!
Berto (*da lontano*) È Gennaro.
Ermin. Ah! dici il vero? (*rasserenato*)
Io comincio a respirar.
Veglia cauta d'ogni intorno, (*a Sofia*)
Chè qualcun potria spiar.
Sofia. Non temer, lontano è il giorno,
E di me ti puoi fidar. (*parte*)
Gen. Ben trovati, o miei Signori. (*affannato*)
Uh! Eccellenza, compatite.
(*accorgendosi della Duchessa.*)
Berto (*impaziente*) Dunque?
Gen. Io squaglio dai sudori..
Berto. Dimmi!
Gen. Ho fatto tre salite.
Berto (*con più premura*) E l' affar?
Gen. Non ho più fiato.
Berto. Ma la cosa?
Gen. È grande assai.
Berto. Parla al fine.
Gen. Nò, giammai
La potete immaginar.
Auf..che caldo! (*facendosi vento con il beretto.*)
Ermin. Disgraziato!
Tu cimenti la pazienza. (*risentita.*)

Gen. (*impaurito*) Oh scusatemi, Eccellenza,
Or vo' tutto raccontar.
Alla spiaggia in sul meriggio
Volo ratto come augello,
Trovo là di pescatori
Affamati un gran drappello.
Chiamo a parte i più valenti:
Rinaldone Mongibello,
Ch' è un leon, se nel ventricolo
Abbia un quarto di vitello;
Michelaccio Coltellina
Che diventa un arcidiavolo,
Se s' inspira ad una tina;
Poi Micone Cavapelle,
Che assai più delle tanaglie
Ha potenti le mascelle;
Chiamo un Marco Panciarini,
Il cui pugno, quanto un maglio,
Spacca panche e tavolini;
Il Mulengo pur Giampietro,
Che con l' impeto d' un calcio
Ti fà andar tre miglia indietro.
Chiamo il Tinca ed il Babeo,
Tappo, Trippa, Scarabeo,
Foleghetta, Pescinello,
Bobba, Schicca, Saltarello,
E menandoli per via
Spiattellando cento istorie
Li conduco all' osteria: (*ridendo*)
Voi sapete, qual rimedio
Noi sogliam colà trovar..

Ermin. Il tuo dir mi reca tedio,
M' incomincio a impazientar.

Berto. Ah! costui di rabbia e tedio
Oggimai mi fà schiattar.

Gen. Vien sul desco a un mio sol ordine
Di bottiglie una foresta:
Già succhiato han come pevere
Chi la quinta e chi la sesta:
Io li stimolo, li stuzzico,
Di gran premi alla speranza,
Se sapranno in un pericolo

Dimostrar forza e baldanza.
S'alzan tutti, e a me rivolgono
I lor occhi arroventati,
Rossi i volti disfavillano,
Come gamberi scottati;
E la destra alzando intrepidi
Gridan: parla omai fratello;
Svelo allor l'impresa, e compierla
Giura unanime il drappello.
Strinsi a tutti allor la mano,
E poi cheti, piano·· piano··
Là li venni ad appiattar.

Ermin. Dunqne Adolfo?

Gen. Sarà libero.

Ermin. E a Messina?

Gen. Il condurremo.

Ermin. Questa notte?...

Gen. Se propizio
Sempre il mar noi troveremo.

Ermin. Gran mercede a te fia data,
Se il tuo dir non sa mentir.

Gen. (Saria fatta la frittata
Se mancasse in me l'ardir).
Presto presto il buon Adolfo
Berto vada ad avvertir.

Berto. In che mare oh Dio! m' ingolfo·· (*con paura.*)

Ermin. Dio protegga il vostro ardir. (*Berto parte.*)

Gen. Dunque all' opra. (*in atto di partire*)
Voi piangete? (*osservandola.*)

Ermin. Nè vederlo anch' io potrò?

Gen. Mia Signora, nol potete.

Ermin. Forse più nol rivedrò (*piangendo.*)

Gen. (*commosso*) Col mio core arrabbierei,
Che per nulla intenerisce,
Il mio labbro morderei(*sdegnato contro di se*)
Che non può mai dir di nò.
Eccellenza·· se volete... (*con incertezza*)
A gran rischio·· lo farò.

Erman. Io vedrotti oggetto amato,
Un istante ti vedrò;
Nel tuo sguardo innamorato

L' alma mia bear potrò.
E se un giorno qui innocente
Al mio sen ti stringerò,
Ah sì allor di gioja in estasi
Sol d' amor ti parlerò.

Gen. (*tremante*) Se Ruggier venisse mai
Saria tutto rovinato,
Nascerebbero dei guai,
Io sarei qui strangolato (*osservando*)
Ah! le guardie par che vengano,
Ora tutto esso scompiglia
Le mie gambe, già mi tremano..
Oh! qui nasce un parapiglia!
Presto.. presto.. deh! seguitemi..
Altrimenti io me ne vò.

Ermin. Ah sì allor di gioja in estasi
Sol d' amor ti parlerò.

Gen. Presto.. presto.. deh! seguitemi
(*inquietissimo*)
Altrimenti io me ne vò. (*Partono ambidue frettolosi.*)

SCENA IV.

Gennaro e Pescatori.

(Atrio remoto. Colonne sul davanti. Veduta in lontananza della mura del castello. A destra cappella illuminata.)

Coro. Questo è il luogo?

Genn. Appunto questo.

Coro. Non ci è alcuno?

Genn. No: avvanziamo!

Coro. Zitto .. piano .. ed aspettiamo ..
Che ser Berto scenderà.

Genn. Se più tarda, io più non resto.

Coro. No? e perchè?

Genn. Guardate là!
Su quel sasso .. il Duca Ansaldo
Fu ammazzato.

Coro. Ebben? Che importa?

Genn. L' ombra sua si vuol che sorta
Dal sepolcro e giri qua.
Qui vedete tutti in oro (*arriva fretoloso.*)
Otto milla e più Ducati

Per salvare il suo tesoro
La duchessa ha regalati ....
Dunque attenti, amici cari,
Ch' or pian pian si fuggirà,
E a Messina tai denari
Poi doman si spartirà.
(*si disperdono fra le colonne.*)

SCENA V.

Erminia. Adolfo.

Ermin. Oh! Adolfo! e in tuo proposto
(*tenendo per mano*)
Fermo stai sempre, che il paterno tetto
Io così fugga? E in faccia al mondo intero
D' onta mi copra, e ognun gridarmi ascolti
Che al uccisor del padre..
Tal creduto sei tu.. mi diedi in preda?
(*Con passione.*)
Adolfo. Lasciami dunque, ch' a' miei ceppi io rieda.
Berto. Duchessa, il tempo vola:
Domani al primo albore
Adolfo sarà spento.
Adolfo. Se all' innocenza mia
Non presti fede ancora,
Nè viver voglio, nè fuggir poss' io:
Lasciami. (*Con forza*)
Berto. Ah no!
Ermin. Che crudo stato è il mio!
Genn. Silenzio.. un calpestio
Parmi d' udir.. Misericordia! — Il morto
Osservate..

SCENA VI.

(Comparisce da basso il duca Ernesto avvolto in un mantello come nell' atto primo, e cammina lentamente.)

Ernesto. Ruggiero!..Ecco il fratello..
(*vanne*)
A te spetta ferir.. Ah! — no! t' arresta!..
Ah! vedi, prega dell' ara al piede;
Non fia immolato, crudel, da te.

Ei forse innalza per me una prece,
Ei forse implora il ciel per me.

SCENA ULTIMA.

Ermanno con Soldati, e Detti.

Erman. Soldati, ecco il fantasma!
Genn. Zitto per carità!
Adolfo. È il duca Ernesto.
Erminia. Mio padre?
Ei dorme e parla.
Ernesto. Cielo!.. e l' hai colto?..
Stilli di sangue . scostati!..
Non mi toccar -- Perchè d' Adolfo il ferro
Adoprasti a ferir?.. perchè creduto
Sia l' infelice .. l' uccisor d' Ansaldo?..
Tal creduto sarà!..
Genn. Briccon!
Adolfo. Ribaldo!
Ernesto. Ribaldo .. si .. tu il sei ..
Che non senti rimorso .. Io finchè viva ..
Ognor che suoni .. del castel la squilla ..
Questa terribil' ora .. udrò d' Ansaldo
L' ultimo grido .. rimbombar sul core.
(*L' orologio del castello suona un' ora*)
Ah! (*cade a terra con un gemito e si sveglia.*)
Adolfo. Si desta!..
Ernesto (*sorge spaventato*) Ove sono! oh mio rossore! (*Tutti lo circondano.*)
Ermin. Tutto svelasti, o padre!
Ernesto, Io? No, non più .. La morte alfin mi tolga! (*Per ferirsi*)

Erminia, Adolfo, Gennaro e Coro.
Deh! t' arresta! i tuoi rimorsi
Abbastanza ti han punito;
Non ricordi i tuoi trascorsi
Mesta voce di dolor;
Ma soltanto la preghiera
Innalziamo a Dio possente ..
Ei conceda a te clemente
Il perdono .. e pace al cor!

Fine.